

La Trilogia goldoniana secondo Servillo



Scritto da Susanna Battisti

03 Apr, 2008 at 04:33 PM

Con l'adattamento e la regia di *Trilogia della villeggiatura* di Carlo Goldoni, in scena al teatro Valle, Toni Servillo conferma il suo notevole e proteiforme talento teatrale. Il suo non è soltanto talento di attore (mirabile è la sua interpretazione dello "scrocco" Ferdinando) e di capocomico capace di scegliere e concertare un cast insolitamente azzeccato e affiatato, ma anche di regista e di *dramaturg*. Come già Strehler prima di lui, Servillo comprime le tre commedie in una, operando tagli interni che lungi dall'impoverire la resa



scenica dell'opera ne mettono in risalto gli aspetti più nascosti, proponendo ipotesi interpretative del testo più che convincenti. La versione oltre a far coincidere perfettamente il linguaggio delle finanze con quello dei sentimenti e quindi la dissolutezza morale con quella economica, scava i lati più oscuri di Giacinta mettendone in risalto non soltanto l'acume e l'autosufficienza, ma anche il sofferto conflitto tra ragione e sentimento.

Diversamente dalla versione strehleriana che la ritraeva come vittima di un sistema patriarcale che le imponeva un matrimonio d'interesse, quella di Servillo le restituisce quella consapevolezza e capacità di scelta che Goldoni le aveva concesso, facendone un'eroina moderna. Le scene essenziali di Carlo Sala e l'uso mirabile delle luci, evidenziano il contrasto tra gli affanni legati alla vita in città e l'ozioso *vacuum* estivo che dà luogo allo scatenamento della passione di Giacinta, promessa sposa di Leonardo, per Guglielmo. Il ritmo registico de *Le Smanie per la villeggiatura* è concitatissimo, con il suo acrobatico gioco di botta e risposta e il suo incessante andirivieni in scena dei vari personaggi impegnati nei preparativi per la partenza. Le due porte laterali aperte sulla parete di fondo favoriscono i continui passaggi tra il dentro e il fuori e lo spazio neutro antistante connota invariabilmente ora la casa di Filippo, padre di Giacinta, ora quella di Leonardo e di sua sorella Vittoria.



Gli attori sono qui impegnati in *tour de force* di recitazione veloce e nervosa ma intensa allo stesso tempo. Tutta la vanità e la vacuità delle ambizioni delle due famiglie borghesi si concretizza nel crescendo della loro inutile agitazione e nella premura con cui spediscono i servi dai fornitori o dal povero sarto che deve confezionare in fretta il famigerato *marriage*

della signora Vittoria. Nella frenesia generale, tuttavia, emergono in piena luce i caratteri di ciascun personaggio. In particolare la gaudente



faciloneria del Filippo interpretato da Paolo Graziosi, che sin dalle prime battute manifesta quella indulgenza verso se stesso e verso il prossimo che lo condannerà a prosciugare i liquidi necessari per maritare la figlia, e quella incapacità di comprendere gli scopi dei suoi ospiti che gli farà patire ancor di più la solitudine a cui essi lo condanneranno durante la vacanza in campagna. Per non parlare del carattere forte e determinato della Giacinta interpretata dalla giovanissima Anna Della Rosa, che non perde occasione di rivendicare rispetto per le sue decisioni. Sa governare i capricci del padre e le scenate di gelosia di Leonardo con gentilezza ma anche con un piglio che se non lascia presagire il cedimento alla passione che la travolge nelle *Avventure*, di certo la rivela comunque arbitra della sua esistenza.



La centralità del personaggio di Giacinta è sottolineata dalla omissione del primo atto delle *Avventure*, che qui si aprono direttamente sul secondo, con l'immagine della donna accasciata su una sedia a sdraio con un cappello di paglia a nascondere il volto. Lo sfondo aranciato di una scena vuota e il frinire di cicale connotano la resa della donna all'inaspettato innamoramento nonché la sonnolenta pigrizia estiva che fiacca l'intera compagnia. Le scene corali dei villeggianti in pancioline sono molto briose e di irresistibile comicità anche grazie alla presenza di Ferdinando che, dietro la protezione dei suoi occhietti da sole, osserva divertito le follie degli ospiti per trarne profitto. L'interpretazione di Servillo ne fa più di un parassita. L'intonazione della voce e la mimica facciale divengono il commento sardonico di un osservatore esterno che conosce ma non giudica i vizi di una borghesia alla deriva. La scena corale impediscono a quelle di confronto tra Giacinta e Leonardo di spiccare sul resto, offrendo semmai un simmetrico contrasto alla malinconia e alla tensione che sottende i loro incontri. Sia la direzione registica che l'intelligenza interpretativa della De Rosa lasciano intendere il piano inconscio di Giacinta di far maritare Vittoria a Guglielmo per continuare a frequentarlo. In un impeto di gelosia, Leonardo minaccia che, a meno che non sposi sua sorella, Guglielmo non potrà mai più presentarsi in casa loro. Il "davvero" pronunciato con stupore da Giacinta spiega perché, quando viene colta da Leonardo in piacevole conversazione con Guglielmo nel boschetto, ella si inventi che stessero parlando della decisione di lui di sposare Vittoria. Giacinta si inventa questa proposta di matrimonio per continuare ad amare suo cognato e se nel *Rientro* accetta di allontanarsi con Leonardo a Genova è perché sa che, altrimenti, avrebbe toccato il baratro della dissoluzione.



Tutto questo si evince chiaramente dalla gestualità e dal non detto, dai cambiamenti di ritmo dei dialoghi, dalla esatta misura delle battute, dalle pause e dai silenzi eloquenti. E, ancora, dal peso con cui vengono pronunciate le ricorrenti parole legate alla morale borghese, *onore/riputazione/contratto/ convenienza*, contrapposte al lessico del cuore che si nasconde tra le maglie del discorso.



Il pregio primario della regia di Servillo consiste nel rendere chiaro e nitido ciò nella molteplicità degli eventi e nella confusione corale rischiava di andare perso. *Il ritorno*, che in genere viene traciato, subisce meno tagli del solito proprio per evidenziare la complessità degli accordi finanziari studiati da Fulgenzio per favorire i matrimoni non felici ma necessari alle due coppie per garantirsi la

sopravvivenza. Giacinta sposa Leonardo perché suo padre non ha liquidi e accetta le condizioni perché dettate da leggi che non contesta. E' una borghese con i piedi per terra che non intende cambiare le cose, pur essendo, allo stesso tempo, un'eroina protoromantica che ha conosciuto il "disordine" della passione.

La riuscita dello spettacolo è ovviamente garantita dalla perfetta coesione tra tutti gli attori che, dai più giovani ai più esperti, rivelano notevoli capacità interpretative, sorvegliati in scena dal sorriso sornione del loro regista nei panni dello "scrocco", che, lungi dal fare il mattatore, ha invece l'aria di uno che si sta mettendo alla prova insieme a loro.

Scheda tecnica

Trilogia della villeggiatura di Carlo Goldoni, adattamento e regia di Toni Servillo, scene Carlo Sala, costumi Ortensia De Francesco, disegno luci Pasquale Mauri. Con Andrea Renzi (Leonardo), Francesco Paglino (Paolino), Rocco Giordano (Cecco), Eva Cambiale (Vittoria), Toni Servillo (Ferdinando), Paolo Graziosi (Filippo), Tommaso Ragno (Guglielmo), Anna Della Rosa (Giacinta), Chiara Baffi (Brigida), Gigio Morra (Fulgenzio), Salvatore Cantalupo (Berto), Betti Pedrazzi (Sabina), Mariella Lo Sardo (Costanza), Giulia Pica (Rosina), Marco D'Amore (Tognino).

Al Teatro Valle di Roma fino al 13 aprile 2008, ultimo appuntamento stagionale.

[Chiudi finestra](#)